

RASSEGNA STAMPA

a cura dell'Ufficio Protocollo dell'A.O.U. Federico II
11 MAG 2018

Riforme a metà. Passi indietro dopo la legge annuale - Appello al Parlamento per rilanciare le liberalizzazioni

Dietrofront sulla concorrenza

La relazione Antitrust: arretramenti su professioni, sanità, poste, concessioni

Carmine Fotina
ROMA

La prima legge annuale aveva acceso speranze. I provvedimenti seguenti in parte le hanno già spente. È severo il giudizio che la Relazione dell'Antitrust per il 2017, trasmessa alle Camere, riserva alle politiche per la concorrenza.

Professioni, poste, sanità, concessioni, diritti d'autore: in tutti questi settori il Garante intravede passi indietro compiuti alla fine dello scorso anno con tre differenti provvedimenti: legge di bilancio, decreto fiscale, legge Lorenzin. Per molti aspetti, «un netto arretramento - e in alcuni casi una vera e propria restaurazione - rispetto alle seppur parziali aperture concorrenziali» della legge concorrenza. Quest'ultima, del resto, arrivata a ben otto anni dall'obbligo di un Ddl annuale, aveva a sua volta deluso le aspettative per un iter parlamentare estenuante e un risultato finale depotenziato sia rispetto al disegno iniziale del governo sia rispetto alle segnalazioni giunte proprio dall'Antitrust. Nel complesso però, osserva il garante, aveva rappresentato almeno un passo avanti.

La legge è entrata in vigore il 29 agosto 2017 e, per inciso, è ancora priva di quasi tutti i decreti attuativi. A distanza di pochissimi comunque lo spirito pro concorrenza sembrava però già evaporato. La Relazione parte dalle professioni criticando l'introduzione nel Df fiscale e nella legge di bilancio della nuova disciplina sull'equo compenso e l'esclusione di fatto delle azioni discipli-

TESTO ALLE CAMERE

Passi indietro con manovra, Df fiscale e legge Lorenzin. L'invito a riformare i servizi pubblici locali e a disciplinare le piattaforme digitali

nari dei consigli notarili dai possibili rilievi dell'Antitrust (oggetto pochi giorni fa di un ricorso alla Corte costituzionale). Passi indietro, si nota, ci sono stati anche per il settore postale. È stato ampliato il perimetro del servizio universale riservando a Poste italiane gli invii postali fino a 5 kg e nei servizi di notifica degli atti giudiziari e delle multe (liberalizzati dalla legge concorrenza) si è in parte tornati indietro

con le nuove norme che definiscono le caratteristiche dei punti di giacenza.

Bocciati anche gli interventi sulle concessioni. La legge di bilancio ha escluso gli impianti termali dall'ambito della direttiva servizi e per le concessioni autostradali ha ridotto dall'80 al 60% le commesse che devono essere acquisite mediante gara. E non sono lette come una buona notizia per il mercato nemmeno la proroga e gli slittamenti delle gare per il commercio ambulante, della nuova disciplina per auto con noleggio e taxi, delle concessioni idroelettriche nelle province di Trento e Bolzano. L'Autorità ribadisce inoltre la contrarietà alle norme sul registro degli agenti sportivi (manovra) e a quelle sulla riforma della raccolta dei diritti d'autore per le limitazioni poste a potenziali concorrenti della Siae (Df fiscale).

L'ultimo affondo in ordine di tempo, secondo il garante presieduto da Giovanni Pitruzzella, è arrivato con la legge Lorenzin sul riordino delle professioni sanitarie approvata appena prima della chiusura della legislatura. Viene contestata la creazione di nuovi Ordini: professioni infermieristi-

PERCORSO GIURIDICO

894

I giorni per approvare la legge Ci sono voluti quasi 2 anni e mezzo dal varo di Palazzo Chigi (il 20 febbraio 2015) all'ultimo voto del Senato (il 2 agosto del 2017) e 4 letture in Parlamento per approvare la legge sulla concorrenza che è intervenuta su materie come energia, assicurazioni, professioni, comunicazioni, trasporti, turismo, poste, banche e farmacie. La legge è arrivata a ben otto anni dall'obbligo di un Ddl annuale

5

I decreti attuativi varati su 28 Il varo dei decreti attuativi previsti dalla legge sulla concorrenza entrata in vigore il 29 agosto del 2017 procede molto a rilento: dei 28 decreti previsti, dopo oltre otto mesi, solo cinque hanno ricevuto il via libera. Mancano all'appello a esempio le nuove norme per il risarcimento del danno per lesioni dell'Rc auto o le regole che devono disciplinare le nuove forme di mobilità come Uber

che, degli ostetrici e dei tecnici di radiologia medica, della riabilitazione e della prevenzione. Così come la procedura a carico del ministero della Salute per il riconoscimento di nuove professioni sanitarie.

Poi, c'è il capitolo delle riforme inattuate. Il riassetto dei servizi pubblici locali e quello delle piattaforme digitali sono arenati. Il primo dopo la bocciatura di una sentenza della Corte costituzionale. Il secondo con la fine anticipata della legislatura che ha mandato in cavalleria una proposta di legge che provava a disegnare una cornice di regole per la *sharing economy* che la sottrasse al caos di singole discipline settoriali o locali.

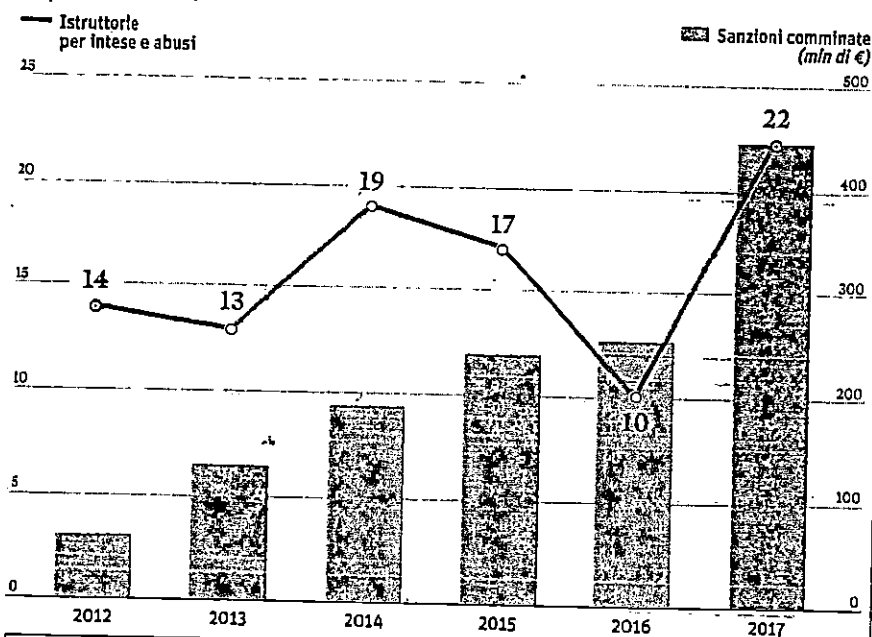
Tra passi indietro e cambiamenti che non sono arrivati sono troppi i settori coinvolti per non pensare a una cronica difficoltà a legiferare a favore del mercato. Ora l'Antitrust si appella al Parlamento e al governo che si insedierà. «L'auspicio è che la nuova legislatura riprenda il sentiero delle liberalizzazioni» sia correggendo i vari punti critici sia rispettando l'obbligo della legge annuale.

CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il trend delle attività di controllo

Numero di istruttorie per abuso di posizione dominante e Intesa concluse e totale sanzioni irrogate nel periodo 2012-2017



Fonte: Elaborazione dati Agcm

Il bilancio

Distribuzione dei procedimenti conclusi nel 2017 per tipologia ed esito

	Non violazione di legge	Violazione di legge autorizzazione condizionata, modifica degli accordi, accettazione impegni	Non competenza o non applicabilità della legge	TOTALE
Intese	2	6	2	10
Abusi di posizione dominante	1	10	1	12
Concentrazioni fra imprese indipendenti	54	3	7	64

Fonte: Relazione sull'attività svolta dall'autorità garante della concorrenza e del mercato, anno 2017

Adempimenti. La semplificazione del processo al momento riguarda solamente i rapporti tra privati

E-fattura verso la Pa più complessa

Restano le notifiche d'esito - Codice univoco per l'indirizzamento

Benedetto Santacroce
Rosario Farina

I provvedimenti dell'agenzia delle Entrate del 30 aprile sono andati nella direzione della semplificazione del processo che però al momento riguarda solo la fatturazione elettronica obbligatoria tra privati e non quella emessa nei confronti delle pubbliche amministrazioni; per questa restano valide le disposizioni di cui al decreto ministeriale 3 aprile 2013, n. 55. In attesa di un'armonizzazione tra le due discipline, è importante evidenziare le differenze ad oggi esistenti che comportano diverse modalità di gestione del ciclo attivo da parte dell'impresa.

Nella fatturazione verso la pubblica amministrazione vengono mantenute, a differenza dei privati, le "notifiche d'esito committente". Infatti per ogni fattura elettronica ricevuta la Pa, entro il termine di 15 giorni dalla ricezione, può inviare una notifica di accettazione/rifiuto. Se entro questi 15 giorni lo Sdi (sistema di interscambio) non riceve alcuna comunicazione, provvede ad inoltrare la notifi-

ca di decorrenza dei termini sia al soggetto trasmittente sia al soggetto ricevente. Tali notifiche devono essere gestite e conservate dal soggetto emittente in quanto una fattura rifiutata entro 15 giorni deve essere corretta e rinviata alla Pa sempre tramite lo Sdi.

Relativamente all'indirizzamento, la trasmissione della fattura elettronica nei confronti della Pa è vincolata dalla presenza del codice identificativo univoco dell'ufficio destinatario della fattura riportato nell'indice delle pubbliche amministrazioni, mentre per i privati la trasmissione è possibile anche in assenza del codice destinatario in quanto il provvedimento consente al soggetto passivo Iva attraverso la funzione di registrazione di scegliere la modalità di ricezione delle fatture elettroniche.

Nei confronti dei clienti privati che non si sono registrati e non hanno fornito nessun dato per l'indirizzamento (Pec o codice destinatario) il cedente/prestatore può utilizzare il solo codice convenzionale

"000000" e in questo caso la fattura viene messa a disposizione dallo Sdi nella loro area riservata del sito web dell'agenzia delle Entrate con necessità dell'emittente di comunicare che l'originale del documento è a disposizione in tale area.

A differenza della fattura elettronica verso privati, nei confronti della Pa l'analogo codice fittizio "999999" può essere utilizzato solo se a fronte del codice fiscale del destinatario non esiste alcun codice destinatario nell'indice della pubblica amministrazione. Da quanto sopra si evince che devono essere gestite nell'anagrafica cliente dei soggetti emittenti anche due codici destinatario di lunghezza diversa (6 caratteri per la Pa e 7 per i privati).

Diverso è anche il comportamento in caso di impossibilità di recapito da parte dello Sdi. Nel caso di privati il documento viene messo a disposizione del cessionario/committente nella sua area riservata del sito web dell'agenzia delle Entrate e il cedente/prestatore, a cui è notifi-

cato dallo Sdi un file XML firmato quale ricevuta di impossibilità di recapito, è tenuto a comunicare al suo cliente che l'originale della fattura è disponibile in tale area. Nel caso in cui il cliente è la Pa, trascorsi dieci giorni dall'invio della notifica di mancata consegna, lo Sdi invece invia al mittente un'attestazione di avvenuta trasmissione della fattura con impossibilità di recapito. L'attestazione è composta da un file zippato contenente la fattura originale e un file XML di notifica sottoscritto elettronicamente che deve essere inoltrato telematicamente dal cedente all'amministrazione destinataria utilizzando altri canali (ad esempio email o Pec). Si ricorda che le fatture verso le Pa devono riportare sempre il Cig e/o Cup mentre nel caso dei privati sono obbligatorie solo nel caso di quelle emesse dai sub-contraenti e sub-appaltatori di un contratto stipulato con un Pa, limitatamente al primo passaggio e non a quelli successivi (come da circolare 8/E del 30 Aprile).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dati personali. Confindustria, Abi, Ania, Assonime e Confcommercio inviano due lettere a Governo e Garante in vista della scadenza del 25 maggio

«Gradualità nelle sanzioni privacy»

Troppe incertezze mettono a rischio la compliance - Serve lo sblocco del decreto legislativo

Giuseppe Latour

Chiarire subito il quadro normativo in materia di privacy, tirando fuori dai cassetti il decreto legislativo varato in prima lettura lo scorso 21 marzo e, poi, uscito dai radar. E tradurre in un impegno formale le parole con le quali il Garante ha aperto la strada a un approccio «equilibrato e pragmatico» nella fase di transizione dei primissimi mesi.

Sono le due richieste chiave contenute nelle missive con le quali il mondo produttivo italiano, a pochi giorni dall'entrata in vigore (il prossimo 25 maggio) delle nuove regole in materia di trattamento dei dati personali; ieri mattina ha fatto blocco per rappresentare la sua preoccupazione. Confindustria, Abi, Ania, Assonime e Confcommercio hanno così indirizzato due lettere al Garante per la protezione dei dati personali e al Governo (destinatari: Dipartimento affari legislativi di Palazzo Chigi e ministero della Giustizia), con l'obiettivo di ottenere a beneficio delle imprese «le necessarie certezze applicative». Qualche pri-

ma risposta, in attesa di indicazioni compiute, potrebbe arrivare già oggi, nel corso del convegno che proprio Confindustria ospiterà a Roma per parlare della «Gdpr ai nastri di partenza».

Le missive esordiscono entrambe sottolineando un dato, relativo al Regolamento Ue sulla protezione dei dati personali:

LO SPIRAGLIO

Bene l'impegno dell'Authority a un approccio che sia «equilibrato e pragmatico» ma le associazioni sperano che possa essere formalizzato

«La preoccupazione del mondo produttivo». Nonostante la sua «imminente operatività» (l'entrata in vigore è fissata il 25 maggio), infatti, il quadro normativo al quale le imprese dovranno fare riferimento è ancora caratterizzato da «incertezze». Soprattutto, pesa il «notevole ritardo registrato nell'attuazione della delega per l'adeguamento della disci-

plina nazionale». Il termine per approvare il decreto che dovrà integrare le regole europee nel sistema italiano è, infatti, il 21 maggio. Nonostante manchino solo dieci giorni alla scadenza, il testo non è ancora stato ufficializzato.

La sostanza, cioè, è che gli operatori si trovano davanti un perimetro di regole ancora in via di assestamento. E le difficoltà vengono accentuate «dall'ampiezza dell'intervento del Regolamento, che modifica radicalmente l'approccio richiesto ai titolari di trattamenti di dati personali». I dubbi rallentano le attività di compliance, già parecchio articolate, «con il rischio molto concreto di arrivare al prossimo 25 maggio senza averle ultimate o, comunque, senza avere le necessarie certezze applicative». Quindi, anche se c'è soddisfazione «per le attività di sensibilizzazione e di indirizzo che gli uffici» del Garante stanno portando avanti «per informare e orientare» gli operatori, serve uno sforzo ulteriore.

Le lettere esplicitano, allora, due richieste. La prima è diretta

al Governo, pur «consapevoli delle difficoltà dovute alla particolare situazione politica del nostro paese». Considerando la prossima scadenza del 25 maggio, è necessario che «l'iter di attuazione della citata delega sia il più rapido possibile in modo da consentire a tutti gli operatori di adeguarsi pienamente alla nuova disciplina».

La seconda richiesta è diretta, invece, al Garante. E parte dalle dichiarazioni rilasciate proprio da Antonello Soro il 3 maggio scorso al Sole 24 Ore in merito «all'approccio equilibrato e pragmatico che l'Authority intende adottare nell'accompagnare le imprese italiane in questa fase di transizione». Quelle parole, molto apprezzate, vanno tradotte in un atto più concreto: le associazioni auspicano, infatti, «un impegno formale, volto a improntare a criteri di gradualità e progressività l'esercizio del potere sanzionatorio e i controlli che l'Authority svolgerà sull'osservanza di nuovi adempimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le scadenze

01 | IL REGOLAMENTO UE

Il regolamento europeo 679 del 2016 (conosciuto anche come Gdpr, General data protection regulation, Regolamento generale sulla protezione dei dati) è stato approvato dalla Ue due anni fa. La sua efficacia è stata spostata al 25 maggio 2018, così da consentire agli interessati, come le imprese, di potersi adeguare.

02 | LA DELEGA

Per coordinare il regolamento e la normativa nazionale, la legge di delegazione europea (legge 163/2017) ha affidato al Governo una delega di sei mesi, che scadrà il prossimo 21 maggio. Il ministero della Giustizia ha messo a punto un decreto legislativo, che è stato approvato dal Consiglio dei ministri in via preliminare e salvo intese il 21 marzo scorso.

La delega. Il parere previsto deve essere espresso in tempi rapidi per consentire al testo di vedere la luce entro il termine prefissato

Il decreto inviato a Camere e Authority

Antonello Cherchi
ROMA

Il decreto legislativo che deve coordinare la privacy europea con quella nazionale può iniziare il proprio iter. Ieri Palazzo Chigi l'ha inviato al Parlamento e al Garante, che ora dovranno esprimere il parere.

L'imperativo è che il doppio esame si concluda in tempi ra-

pidi, così da consentire al Governo di pronunciare il via libera definitivo - dopo l'approvazione preliminare, salvo intese, del 21 marzo - entro il 21 maggio, data in cui scade la delega assegnata dalla legge di delegazione europea per il 2017.

La finestra è strettissima. Le commissioni speciali di Camera e Senato e il Garante si

devono mettere subito al lavoro: solo così il testo può avere qualche possibilità di raggiungere il traguardo del 25 maggio, data in cui il regolamento europeo sulla privacy diventerà, dopo due anni di attesa, pienamente operativo.

L'attesa del decreto è forte, come dimostrano anche le lettere inviate dagli imprenditori

al Garante, a Palazzo Chigi e ai ministeri interessati (si veda l'articolo sopra). Il provvedimento, infatti, dà chiarezza al quadro delle disposizioni, perché raccorda l'attuale legislazione nazionale in materia di privacy (in particolare il codice del 2003) con il regolamento europeo, che dal 25 maggio diventerà l'unico rife-

rimento normativo.

Il ritardo accumulato, nonostante l'urgenza, dal decreto - la commissione del ministero della Giustizia l'aveva licenziato il 19 marzo, pochi giorni prima del via libera di Palazzo Chigi - dimostra che il mese e mezzo trascorso a trovare le intese ha richiesto un profondo lavoro di riscrittura del testo.

Nella versione inviata alla bollinatura della Ragioneria, infatti, erano state recuperate le sanzioni penali, che nella ver-

sione uscita da Palazzo Chigi non c'erano, e anche l'impostazione generale aveva subito significativi rimaneggiamenti. Infatti, mentre la prima bozza del decreto abrogava tout court il Codice della privacy e indicava le norme nazionali compatibili con il regolamento europeo, l'ultima versione ha adottato un approccio "chirurgico", salvando le singole norme del codice che possono convivere con le nuove regole europee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appalti. Va risarcito il danno causato durante la gara

Il bando Pa deve essere affidabile

Guglielmo Saporito

La pubblica amministrazione leale e corretta, oltre che rispettosa delle leggi: è il messaggio del Consiglio di Stato, espresso dall'adunanza plenaria 4 maggio 2018 n.5.

Finora, tutto ciò che avveniva prima del provvedimento amministrativo (gara di appalto, concorso, procedura di finanziamento) lasciava esposto l'aspirante vincitore: bastava il venir meno dei fondi o il mutare delle priorità per lasciare senza indennizzi o risarcimenti chi era rimasto coin-

volto nelle prime fasi delle iniziative. Proprio questo era avvenuto a un'impresa di ristorazione, che per un errore aveva visto sfumare una gara da oltre 20 milioni.

Gli atti di gara, infatti, non erano

IL PRINCIPIO

Imprese più garantite: la pubblica amministrazione dovrà applicare lealtà e correttezza nel fissare le condizioni

chiari e tale incertezza aveva indotto la stazione appaltante ad annullare il bando, senza vincitori. Una successiva sentenza (Tar Catanzaro 515/2017), aveva riconosciuto il risarcimento del danno per violazione, da parte dell'azienda sanitaria, degli obblighi di buona fede e di correttezza. Gli errori nel bando di gara avevano danneggiato le imprese, coinvolgendole già nella fase che precede la scelta del contraente e quindi a prescindere dall'aggiudicazione.

L'orientamento del Tar è stato

condiviso dall'Adunanza plenaria, componendo due tesi. Da un lato chi nega alle trattative qualsiasi spessore impegnativo, con risarcimento danni solo dopo l'aggiudicazione; dall'altro, chi riconosce importanza alle trattative ed alla formazione del contratto, indennizzando i concorrenti indipendentemente dalla chiusura della gara.

Quest'ultima tesi ha prevalso, dando peso alla responsabilità precontrattuale: anche se l'amministrazione si è formalmente

comportata in modo legittimo (annullando la gara per mancanza di fondi o rielaborazione del progetto), occorre dar peso a tutto ciò che è accaduto nella fase che precede la stipula del contratto. Le trattative, quindi, vanno valutate. Ogni imprenditore, infatti, deve essere libero di autodeterminarsi, cioè di effettuare le proprie scelte senza subire sleali condotte di terzi, anche quando questi terzi sono pubbliche amministrazioni.

Tutta l'attività che diventa inutile è comunque fonte di perdite o di mancati guadagni: non basta quindi la previsione di un danno da mero ritardo, se la Pa ha limitato la libertà negoziale dell'imprenditore, violando correttezza e lealtà: se vi è colpa dell'ente pubblico, va indennizzato sia il condi-

zionamento subito dal privato, sia il vincolo (durante le trattative) alla libertà negoziale dell'imprenditore. L'impresa otterrà quindi un indennizzo se dimostrerà, come indica il Consiglio di Stato, la slealtà della Pa; il proprio affidamento incolpevole, ed il rapporto tra la condotta scorretta dell'Asl e il danno subito.

Del resto, nella stessa regione, un artista che aveva vinto il concorso per realizzare un pannello nella Questura del capoluogo aveva ottenuto (Consiglio di Stato 1142/2015) 6 mila euro dall'amministrazione dell'Interno che non aveva curato lo stanziamento necessario all'esecuzione dell'opera: ora, il principio si estende anche a procedure più complesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Bimba morta», i No Vax ci riprovano con una falsa notizia

Lo scontro sul web

Scimmiottata la campagna informativa dei medici a favore delle vaccinazioni

Nico Falco

«Ero una bimba bella e sana. Non ho un nome. Uccisa da Gardasil a 5 anni di età e dimenticata da Oms e Cdc». Il testo, aggiunto col fotoritocco su una lapide, sta girando in questi giorni nei gruppi contro i vaccini. C'è abbastanza per far tremare un genitore preoccupato: un farmaco mortale, la censura dei "poteri forti", l'oblio per le vittime. Terribile, quanto falso: è tutto inventato. Si riferisce alla campagna avviata in Australia contro il papilloma virus (Hpv), ma di questo decesso non c'è traccia. E di originale non c'è nemmeno l'idea: i no vax scimmiottano infatti «Una bufala ci seppellirà?», la campagna informativa nazionale di Fnomceo (Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e de-

gli Odontoiatri) presentata ieri a Roma e che usa proprio la crudezza di una lapide per combattere le fake news di Internet. Tra i messaggi dei medici c'è anche «Non mi hanno vaccinato per paura dell'autismo», con riferimento ad Andrew Wakefield, che con dati falsi «dimostrò» il nesso tra vaccini e autismo per promuovere farmaci da lui brevettati e favorire cause giudiziarie; lui fu radiato ma resta uno dei guru del complottismo di settore. «Il messaggio veicolato sulle immagini alterate è privo di fondamento, anche se cercano di farlo passare come proveniente da una fonte attendibile», dice Maria Triassi, presidente della Commissione Regionale Vaccini e alla guida del Dipartimento di Sanità Pubblica della Federico II con cui cura il sito «Vaccinarsi in Campania.org». «Mi rammarica - continua la Triassi - che tutto questo coinvolga la nostra regione, nella quale molto si è fatto e molto si fa proprio per cercare di fare corretta informazione». L'immagine della campagna taroccata è infatti comparsa sul gruppo di VaLiCa (Vaccini Liberi Campania), l'associa-

zione che a novembre tenne un convegno nella Sala del Consiglio Metropolitan a Santa Maria la Nova col patrocinio del Comune e la presenza di alcuni esponenti della Giunta; all'evento non fu invitato l'Ordine dei Medici e tra i relatori c'erano personalità molto note nel mondo complottista. «I dati riportati da queste associazioni - spiega Silvestro Scotti, presidente dell'Ordine dei Medici di Napoli - sono riferiti a patologie che non è provato siano legate ai vaccini. Tutti i farmaci possono presentare effetti collaterali ma i vaccini sono prevalentemente garantiti, il rapporto tra costi e benefici è superiore rispetto a molti altri prodotti di cui invece si abusa, come gli antibiotici. Le teorie novax sono elaborate senza dati scientifici da persone prive di competenze. Poi c'è chi specula sul dolore di chi vive un dramma e con una spiegazione fantasiosa permette di focalizzare l'aggressività sui vaccini. I dati certi parlano di decessi legati alla carenza di prevenzione mentre le campagne contro l'Hpv, come quella Australiana, hanno portato alla riduzione dei tumori del collo

dell'utero. In Italia, con la massiccia vaccinazione di recupero dopo l'obbligo, tutti gli effetti da loro paventati non si sono verificati e ciò dimostra l'infondatezza di quello che dicono. Noi abbiamo il dovere di tutelare i soggetti più deboli, in questo caso i bambini, che risentono delle scelte degli adulti. Non ci si deve lasciare ingannare da soggetti discutibili: quelle che propongono sono le scie chimiche della medicina». Il paragone calza, perché quello dei novax è un mondo strettamente legato all'universo complottista. C'è chi sostiene che i vaccini vengano realizzati con feti morti o coi metalli pesanti (gli stessi delle scie chimiche), chi afferma che i bambini contagiati perché non vaccinati siano in realtà una invenzione. E spunta fuori una teoria finora inedita: il giudice Ferdinando Impòsimato (82 anni), Giorgio Tremante (76 anni), «padrino» della lotta ai vaccini obbligatori, e Giuseppe Genovesi (60 anni), immunologo dell'Umberto I di Roma affetto da aneurisma cerebrale, morti tra novembre 2017 e febbraio 2018, sarebbero stati uccisi per il loro impegno contro le multinazionali del farmaco. La stessa sorte che sarebbe toccata a Pino Daniele e Massimo Troisi. Il motivo? Semplice: «A 60 anni avrebbero sbroccato contro il sistema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sanità

Asl 1, lo scandalo degli straordinari negli ospedali

La Finanza acquisisce la documentazione in 8 strutture sanitarie. La Corte dei conti valuta gli sprechi di soldi

GIUSEPPE DEL BELLO
ALESSIO GEMMA

Asl Napoli 1, il lavoro "straordinario" finisce nel mirino della Corte dei conti. La Guardia di finanza è andata a prendersi tutta la documentazione negli otto ospedali napoletani, chiedendo ai dirigenti delle strutture di fornire le carte relative alle ore in più distribuite ai dipendenti dei servizi sanitari e amministrativi. In particolare, in riferimento al triennio 2014-2016.

Si tratta del primo step dell'indagine che, coordinata dal vice procuratore generale Saverio Galasso, è nata dalla "segnalazione di diverse irregolarità riguardanti l'elargizione dello straordinario presso i presidi ospedalieri". Gli accertamenti, delegati al Nucleo polizia economico-finanziaria del gruppo Tutela spesa pubblica, partono dalle norme che limitano le spese delle regio-

ni in piano di rientro dal debito sanitario. Proprio la situazione della Campania. A cominciare dal blocco del turnover che non consente di fare nuove assunzioni per sostituire il personale andato in pensione. Il sistema costringe così a tirare la cinghia con un sovraccarico di lavoro per i dipendenti rimasti in servizio. Quando però la situazione diventa insostenibile si cerca l'escamotage.

E non resta altro da fare che ricorrere all'orario in surplus, lo straordinario appunto. Una deroga che viene concessa a inizio anno grazie a un budget assegna-

to alle singole strutture.

Procedure per sopperire alle carenze di organico, purché vengano però rispettati alcuni paletti e quando realmente non ci sia altra strada da percorrere in tema di organizzazione.

Ed è proprio questo il meccanismo che la Procura contabile sta ricostruendo per valutare eventuali ipotesi di danno erariale. Basta dare un'occhiata alla documentazione richiesta dalle Fiamme Gialle ai dirigenti dei singoli ospedali: richieste di acquisizione che sono andate avanti per giorni nell'ultimo mese. Dalla "dotazione organica" dei tre anni sotto esame al "numero di dipendenti che hanno lavorato in straordinario", ai dati sullo sfioramento del budget e fino "agli eventuali accordi sindacali sulle indennità accessorie".

Tutto questo deve essere corredato da un "prospetto" con i dati dei dipendenti, cioè ruolo e ore straordinarie pagate. Ma soprattutto la Procura vuole verificare se sia stata adottata la "riorganizzazione del personale avanzata alla direzione generale anche alla luce di una nota del 9 luglio 2014" emanata dall'ex manager Ernesto Esposito. Cosa di-

ceva quel documento? Prima di tutto allertava i vertici amministrativi e sanitari che per l'anno 2014 il budget era in esaurimento per la stessa fine di luglio.

Nello specifico l'ex direttore generale si riferiva allo "sfioramento che ne conseguirà, di notevolissima entità" tanto da poter diventare "eventualmente oggetto di rilievi della Corte dei conti". E perciò invitava conte-

stualmente ad "adottare ogni possibile iniziativa finalizzata al contenimento dei consumi individuando soluzioni finalizzate a ridurre le spese relative al personale" per "scongiorare ogni responsabilità contabile, diretta e personale".

Quel che l'indagine vuole chiarire oggi è se le proposte arrivate poi ai vertici della Asl - come risulta a *Repubblica* - siano state davvero adottate. Tradotto: sono stati sperimentati nuovi "modelli organizzativi" dai manager dell'Asl - in particolare sul numero di addetti da impiegare nelle ore di punta, quelle mattutine e pomeridiane, rispetto ai notturni - in modo da ridurre così lo straordinario? In caso contrario ci sarebbe la prova di un comportamento negligente, a sua volta responsabile dello spreco di ri-

sorse. Resta il fatto che l'anno successivo, a giugno 2015 alcuni direttori dell'Asl scrissero che "nel prendere visione del budget attribuito, evidenziamo che gli importi assegnati sullo storico e non in precedenza contrattati, risultano insufficienti per garantire la gestione dei presidi e il mantenimento dei livelli essenziali di assistenza".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dimesso dall'ospedale, muore: 4 medici indagati

Il caso

Da due giorni aveva lasciato il Maresca di Torre del Greco. La denuncia dei familiari

Dario Sautto

VICO EQUENSE. Due giorni dopo le dimissioni dall'ospedale, un 55enne con problemi psichiatrici muore in casa: quattro medici indagati per omi-

cidio colposo. Una settimana fa, C.T., paziente in cura al Centro di igiene mentale di Sorrento ma residente a Vico Equense, aveva accusato alcuni scompensi cardiaci. Dalla struttura psichiatrica era stato trasferito per un tso (trattamento sanitario obbligatorio) all'ospedale Maresca di Torre del Greco, nel settore Spdc (Servizio psichiatrico diagnosi e cura) all'interno del reparto di Medicina generale. Dopo tre giorni di ricovero, controlli e analisi, «anche su richiesta del paziente e dei familiari», come precisa-

no dall'ospedale, il paziente aveva chiesto e ottenuto le dimissioni; anche perché nel frattempo il quadro clinico era rientrato nella norma e al 55enne era stata assegnata una terapia ben precisa da seguire.

«Durante il ricovero - spiegano dal Maresca - era stato visitato anche dai medici che lo avevano in cura a Sorrento, un modo per tranquillizzare il paziente, che era anche più sereno e fiducioso». Dunque, a quanto pare, C.T. stava bene lunedì, quando ha fatto rientro a casa, nella sua abitazio-

ne di Vico Equense, dove però è stato trovato privo di vita nella giornata di mercoledì. Visto il ricovero avvenuto pochi giorni prima del decesso, le sorelle del 55enne hanno deciso di sporgere denuncia ai carabinieri di Vico Equense, che hanno subito effettuato il sequestro della cartella clinica e della salma, come disposto dal sostituto procuratore della Procura di Torre Annunziata, Sergio Raimondi. Nel registro degli indagati, per atto dovuto, sono stati iscritti i nomi dei quattro medici che avevano visitato il paziente nei giorni del ricovero e che ne avevano firmato le dimissioni dall'ospedale. Le cause del decesso saranno chiarite dall'autopsia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La diagnosi

L'uomo aveva accusato scompensi cardiaci «Ma l'allarme era rientrato»

LA PROTESTA Lunghe file, rischio di liti e insufficiente qualità dei servizi al distretto sanitario di Frattamaggiore

I pazienti: «Non ce la facciamo più, ma l'impegno dei medici è impeccabile»

DI ANTONELLA DEL PRETE

FRATTAMAGGIORE. «Non ce la facciamo più: tempi di attesa lunghissimi, file che dobbiamo sostenere sin dalle prime luci dell'alba, rischio risse che succedono quotidianamente, forze dell'ordine costrette ad intervenire. Il distretto 41 dell'Asl Napoli 2 Nord è allo sfascio. Veniamo qui per una visita medica e ce ne torniamo a casa più ammalati di prima, con stress e se ti va male, anche con i postumi di una colluttazione».

COMINCIA COSÌ LO SFOGO DI UN GRUPPO DI pazienti. Il Distretto 41 è operativo in via Padre Mario Vergara 228 e serve i pazienti che arrivano dai comuni di Casandrino, Frattamaggiore, Frattaminore, Grumo Nevano e Sant'Antimo. Qui dove peraltro ha avuto sede la direzione strategica dell'Asl vengono assicurati «i servizi di assistenza primaria relativi alle attività sanitarie e socio-sanitarie». Secondo la normativa il distretto dovrebbe «assicurare alla popolazione di riferimento l'accesso ai servizi e alle prestazioni sanitarie e sociali ad elevata integrazione sanitaria, sia attraverso la valutazione dei bisogni e la definizione dei servizi necessari sia mediante l'erogazione di prestazioni e servizi di primo livello o di base quali l'assistenza specialistica ambulatoriale, l'assistenza ad anziani e disabili, l'assistenza domiciliare integrata, l'assistenza e la cura delle tossicodipendenze, l'assistenza e la cura della salute della donna, dell'infanzia e della famiglia».

AL DISTRETTO DI VIA VERGARA SONO ATTIVI tra gli altri gli ambulatori di cardiologia, chirur-

gia, oculistica, dermatologia, neurologia, urologia, ortopedia, geriatria, endocrinologia. «La dignità del paziente qui viene calpestata, non c'è rispetto per il malato, ogni mattina è un girone infernale dove si strilla, si spinge, si fanno le corse con resse che rischiano di travolgere i più deboli. Ma la direzione generale dell'Asl sa quello che avviene in questa bolgia? - continuano i nostri interlocutori - i medici sono degli eroi che riescono a far fronte a queste emergenze offrendo il meglio delle loro prestazioni in condizioni assolutamente precarie. Lo stesso discorso per il personale infermieristico».

EFFETTIVAMENTE GLI SPECIALISTI LAVORANO nel caos più completo, senza rispetto né per loro né per i pazienti, che arrivano dai 5 comuni. «Sono circa due mesi

che, per ottenere l'esenzione ticket dobbiamo armarci di una dose di buona volontà, superiore alla norma», continuano i pazienti. «Abbiamo cercato di parlare con il dirigente del distretto, inutilmente, d'altra parte neanche possiamo addebitare a lui responsabilità di altri, più in alto».

POLIZIA E CARABINIERI SONO CONTINUAMENTE chiamati per sedare le risse, «mentre potrebbero e dovrebbero essere impegnati per altri compiti d'istituto». Spettacoli di ordinaria follia: anziani colpiti da malore, persone che demordono e vanno via, e tornano il giorno dopo. Una situazione insostenibile. A questo si aggiunge il punto giallo per il pagamento dei ticket che non funziona. «Facciamo appello al presidente della Regione» concludono i pazienti.

Presentato oggi a Napoli al Convegno IPHNET 2018 "A corto di fiato", un cortometraggio che racconta storie di speranza. Conoscere la malattia è il primo passo per combatterla

Ipertensione polmonare, mai più orfana di diagnosi

Ipertensione polmonare, finalmente se ne inizia a parlare e non è più una malattia 'sconosciuta'. Resta sempre una malattia rara ma fino ad oggi la mancanza di conoscenza ha fatto sì che fosse orfana di diagnosi perché difficile da riconoscere visti i sintomi specifici. Basti pensare che ci sono medici che nella loro carriera non incontreranno mai un paziente con ipertensione polmonare. Orfana di diagnosi ma non orfana di terapie, quelle ci sono e se iniziate tempestivamente possono anche dare una buona qualità di vita. Il fatto che di ipertensione polmonare si inizi a parlare non solo tra gli specialisti è una notizia importante, non tanto per i tremila pazienti italiani quanto per tutti quelli che combattono con sintomi molto invalidanti e non hanno ancora ricevuto una diagnosi. Sì, perché questa malattia inizia con una stanchezza e un affanno che via via diventano sempre più forti, tanto da rendere impossibili gesti quotidiani come vestirsi, salire anche solo pochi gradini, girare l'impasto di una torta con un cucchiaino di legno. Figurarsi lavorare, prendersi cura dei figli, fare una vita normale. Spesso si cerca una spiegazione altrove per poi ripiegare su 'depressione', 'stress', e via così. Eppure è una malattia che se non trattata può portare alla morte.

«È fondamentale per un paziente avere prima possibile la diagnosi perché questo significa iniziare tempestivamente le terapie più appropriate - dice Michele D'Alto, Responsabile del Centro per l'Ipertensione Polmonare della Cardiologia universitaria dell'Ospedale Monaldi di Napoli, diretta dal professor Paolo Golino - E ormai sappiamo bene che prima si inizia la terapia e migliore sarà la sua efficacia e, quindi, la qualità di vita delle persone. Ma non solo, è fondamentale che la diagnosi sia più mirata possibile, perché di ipertensione polmonare ne esistono diversi tipi ed occorrono interventi mirati». Un passo in avanti nella diagnosi differenziale è stato fatto proprio dalla Scuola italiana - napoletana in particolare - e ha suscitato grande interesse in occasione del 6° Congresso Mondiale sull'Ipertensione Polmonare che si è recentemente tenuto a Nizza. Lo studio sul 'Fluid Challenge test' pubblicato sulla prestigiosa rivista scientifica CHEST - firmato da

Michele D'Alto e, tra gli altri, da Emanuele Romeo e Paola Argiento - rappresenta un'importante novità nel campo della definizione diagnostica e segna un passo in avanti proprio nella 'sfida diagnosi' che sappiamo essere così importante per i pazienti.

«Sì, proprio una 'sfida' quella diagnosi - aggiunge D'Alto - perché spesso una persona ci arriva con mesi se non addirittura anni di ritardo. Colpa della poca conoscenza della malattia, colpa di sintomi che inizialmente si confondono con stress, stanchezza e persino con depressione. Colpa dei 'piccoli numeri' di questa malattia. Per sradicare questa situazione la parola d'ordine deve essere 'rete': i centri più piccoli devono essere in stretta comunicazione con quelli più specializzati, i pazienti devono essere connessi tra loro grazie alle Associazioni, gli esperti devono essere collegati per scambiarsi esperienze, casi clinici, studi. Diffondere la conoscenza della malattia, a tutti i livelli è l'unica via per poter affrontare e gestire questa malattia. Le Associazioni pazienti come l'AIPi e l'AMIP stanno facendo un grandissimo lavoro per diffondere la cultura di questa malattia e per aiutare chi inizia il suo percorso a trovare punti di riferimento affidabili. Pensiamo all'appello che hanno lanciato lo scorso anno quando hanno denunciato tutte le difficoltà legate alle mancate diagnosi per la mancanza di informazioni. Il cortometraggio 'A corto di fiato' che è nato dopo quell'appello è uno strumento importante anche per noi clinici. Perché racconta la storia dei malati di ipertensione polmonare e ci sono molte persone che ve-

dendolo si riconosceranno in quei sintomi e troveranno la forza di chiedere aiuto e rivolgersi ai Centri specializzati. E poi c'è la rete organizzativa tra i Centri: è fondamentale. E ormai dimostrato che i pazienti ad un certo punto devono afferire a Centri più esperti per essere meglio seguiti. Ci deve essere comunicazione tra Centri più piccoli e Centri più grandi, dove le dimensioni non sono sinonimo di 'bravura' ma solo di esperienza. Un Centro che vede un paziente in un anno deve poter contare su tutta l'esperienza di un Centro che segue cento pazienti in un anno. In uno stretto rapporto di collaborazione e scambio di esperienze. Perché le terapie ci sono - per una forma di ipertensione polmonare la via d'elezione è chirurgica, per le altre farmacologica - ma richiedono una gestione personalizzata sul paziente. Ad esempio, ultimamente si sta adottando un approccio meno attendistico, non si aspetta che il paziente peggiori per adottare terapie più aggressive ma si inizia subito con una politerapia».

«Ed infine - conclude D'Alto - la rete tra specialisti. Sono importanti gli studi scientifici pubblicati ma sono importantissime le occasioni come quella del Congresso dell'Italian Pulmonary Hypertension Network "IPHNET 2018" in corso a Napoli oggi e domani: due giorni dove i massimi esperti italiani e internazionali mettono 'in rete le idee'. Si confrontano le esperienze, si presentano i casi clinici, si mettono in evidenza le difficoltà e le criticità. Ma soprattutto, tutti insieme, ci rendiamo conto di quali domande attendono ancora una risposta, dove orientare i nostri sforzi per migliorare la conoscenza della malattia e quindi la vita dei pazienti. Si fa il punto sulle acquisizioni scientifiche più recenti e si aprono le nuove sfide e le nuove frontiere. Il tutto nello spirito di IPHNET, un network che ha come finalità quello di diffondere la conoscenza. Basti pensare che è grazie al suo sostegno che la Scuola italiana ha potuto pubblicare negli ultimi due anni ben 5 lavori scientifici su riviste internazionali».

La sanità

Privati, cambiano le regole stop ai tetti e altri 50 milioni

De Luca: basta commissario. Ciarambino (M5S): stop a lui

Presentato l'accordo biennale con i centri convenzionati basato sul fabbisogno dei cittadini

Fulvio Scarlata

Cinquanta milioni in più ai privati accreditati, contratti biennali, l'obbligo di non fare causa alla Regione, l'addio ai tetti di spesa con le sospensioni delle prestazioni, standard nazionali per la quantità di servizi offerti da cliniche, laboratori e centri di riabilitazione. E poi la rilevazione del fabbisogno di assistenza sanitaria della popolazione, per la prima volta dopo 15 anni. Vincenzo De Luca presenta l'accordo con gli operatori privati, che rappresentano il 25% della sanità campana: «È una svolta che consente pianificazione e riorganizzazione per il pubblico e per il privato». Ma Federlab e Aspat fanno sapere di non sapere nulla dell'intesa e la Regione replica: «La gran parte delle associazioni della sanità privata ha firmato». Restano fuori da ogni beneficio i lavoratori del settore privato spesso costretti perfino a contratti che si discostano da quello nazionale, con più ore di lavoro e retribuzioni inferiori.

«Siamo a una svolta perché per la prima volta c'è condivisione tra Regione e operatori privati»: è soddisfatto il direttore generale dell'assessorato Salute Antonio Postiglione. Uno degli obiettivi principali della Giunta De Luca è raggiunto: un contratto biennale per i privati accreditati in modo da garantire continuità assistenziale ai cittadini. Finora si andava avanti con i tetti di spesa che venivano sfondati a inizio estate con successive prestazioni a pagamento per laboratori, cliniche private e riabilitazione mentre scattavano contenziosi tali che la Regione, ogni anno, deve accantonare 1,2 miliardi come fondo rischi secondo un'imposizione del ministero dell'Economia.

La Regione questa volta è partita dalla «rilevazione scientifica» del fabbisogno dei cittadini, dalle medie nazionali che prevedono 12 prestazioni sanitarie pro capite all'anno da

Il piano
«Situazione migliorata: possiamo uscire nel 2019 dalla gestione straordinaria»

dobbiamo scendere altri dieci punti per arrivare alla media nazionale» e le operazioni al femore nelle 48 ore e una incentivazione per l'alta specialità. Per la specialistica ambulatoriale vengono tagliati 5 milioni ai laboratori con un incremento di 7,7 milioni per prestazioni tipo quelle salvavita e dialisi. «Finora i privati facevano le prestazioni per loro più remunerative magari con tecnologie vecchie», spiega De Luca, «con l'individuazione del fabbisogno correggiamo le storture mentre come sanità pubblica entriamo in concorrenza con i privati».

Sei milioni di incremento, infine, per il settore della riabilitazione «ma con una serie di correzioni - la sottolineatura - per esempio un paziente dopo cinque anni di riabilitazione non può più migliorare e deve essere preso in cura dall'assistenza domiciliare liberando il posto nei centri privati e accorciando le liste d'attesa oggi infinite. Riabilitazioni che durano da cinque-dieci anni sono improprie. C'è bisogno della riabilitazione vera e non di attività residenziali o speculative».

Accanto a questo, l'impegno al pagamento ogni mese, insieme agli stipendi dei dipendenti pubblici. E

la rinuncia dei privati a qualsiasi tipo di nuova vertenza. Per il passato, invece, i debiti sono stati quantizzati in 1,2 miliardi e si sta cercando con transazioni di chiudere i contenziosi «laddove esiste una documentazione riscontrabile - dice ancora il governatore - dove ci sono pretese infondate siamo inflessibili. Come spaziamo via il sistema economico speculativo basato sui ricorsi delle strutture private, che ci ha dissanguato. Siamo a una svolta totale, per la Regione come per i privati. Il nostro obiettivo è uscire dal commissariamento che è un'umiliazione che dura da dieci anni per quelle che erano nostre incapacità di gestione. A fine 2018 presenteremo la documentazione oggettiva al ministero dell'Economia, poi ci vorrà un anno per la decisione».

A contestare le dichiarazioni di Vincenzo De Luca c'è la Federlab Italia, che raggruppa 700 centri ambulatoriali accreditati: «Il governatore può anche vantare mirabolanti obiettivi ottenuti - dice il presidente Gennaro Lamberti - però noi di Federlab non abbiamo firmato nulla. Anche quest'anno le cifre stanziare non sono sufficienti a coprire le richieste dell'utenza e si esauriranno le prestazioni erogabili gratuitamente». Anche l'Aspat, che rappresenta 324 strutture associate, rileva: «Non

c'è nessuna condivisione e nessuna adesione al provvedimento di De Luca». La risposta della Regione è netta: oltre quattromila imprese della sanità privata hanno firmato il contratto (come Aiop, Confindustria Sanità, Anfass) che viene presentato da De Luca non come presidente della Regione ma come commissario di governo, dunque chi non lo accetta è fuori dai convenzionamenti con la Regione Campania. Il problema dei laboratori è che per legge si devono accorpate e l'indicazione del commissario ad Asl e Aziende ospedaliere è di aumentare del 30% l'offerta di esami diagnostici in concorrenza con i privati.

«Il meraviglioso mondo della sanità di cui parla De Luca non è quello che vivono i cittadini e i pazienti - l'attacco di Valeria Ciarambino, 5 Stelle - La sanità sotto la sua gestione è fanalino di coda in tutti i campi. Prima che De Luca inoltri richiesta di uscita dal commissariamento della sanità campana, faremo in modo che il primo provvedimento di un futuro governo a 5 Stelle sarà di togliere la sanità dalle mani di De Luca».

Restano ancora senza tutela i lavoratori delle strutture convenzionate che subiscono contratti spesso iniqui, costretti a firmare rinunce a rivendicazione per il passato anche quando si tratta di aumenti di stipendi non ricevuti e finanche a firmare prestazioni inesistenti tanto che, per esempio, alcuni centri di riabilitazione arrivano ad avere pazienti presenti al 95%

delle sedute, il che è statisticamente quasi impossibile. «Sui contratti destinati ai lavoratori non possiamo intervenire - spiega Postiglione - perché è carente la normativa nazionale». «Ora mettiamo a posto il settore - continua De Luca - poi adotteremo una moral suasion per spingere tutti a rispettare i diritti dei dipendenti. Con la piattaforma digitale della Regione, invece, controlleremo le incongruenze nelle prestazioni». Il problema è che poi le verifiche sono poi affidate agli stessi controllori delle Asl che negli anni passati non hanno fatto nulla.

Divisioni
Federlab e Aspat: «Noi non firmiamo. Le cifre stanziare non bastano»

Il convegno**Rete oncologica
meeting
al Pascale**

La rete oncologica campana per valorizzare eccellenza e innovazione. È questo il tema affrontato nella sessione di lavoro organizzata da Motore sanità e programmata il 17 maggio all'Istituto Tumori Pascale. I vertici del dipartimento salute della Regione con il manager del Pascale Attilio Bianchi, insieme ai principali primari di Oncologia della regione Capania tracceranno il punto sul neonato Piano oncologico regionale. Farà puntati oltre che sui percorsi diagnostico terapeutici dei quattro principali tumori che affliggono la popolazione

Universiadi, stallo sul Villaggio atleti resta la Mostra ma torna l'ipotesi navi

Nessuna svolta in Cabina di regia. Per la fornitura delle casette 15 ditte disponibili: bandi all'esame dell'Anticorruzione

OTTAVIO LUCARELLI

All'Università di Salerno, tra Fisciano e Baronissi, si aprono i cantieri. Alla Mostra d'Oltremare è una corsa disperata contro il tempo. Bisogna passare in fretta dai disegni ad un progetto esecutivo per il Villaggio degli atleti in vista delle Universiadi del luglio 2019. «L'opzione Mostra d'Oltremare si sta approfondendo senza lasciare al momento quella delle navi. C'è un'ipotesi A e un'ipotesi B, poi vedremo come si concretizzano le due cose». Il commissario per le Universiadi, il prefetto Luisa Latella, sintetizza così il lavoro di ieri in Cabina di regia a Palazzo Chigi. Quindici ditte hanno dato la disponibilità per fornire le casette per il Villaggio atleti e si preparano le gare da sottoporre all'Anticorruzione: 2500 casette per 7200 atleti da installare alla Mostra. Ma resta in piedi, non è del tutto cancellata, l'ipotesi B, l'ipotesi navi che potrebbe addirittura integrarsi dirottando verso il porto di Napoli gli alloggi per dirigenti e arbitri.

La Cabina di regia, in sostanza, ieri pomeriggio ha preso atto della manifestazione d'interesse sulla fornitura e posa in opera delle casette prefabbricate. La disponibilità offerta da una quindicina di operatori consente di passare alla gara vera e propria che il commissario Latella attiverà immediatamente dopo l'approvazione degli atti da parte di Raffaele Cantone.

Il presidente dell'Anticorruzione era ieri a Palazzo Chigi con il prefetto Latella, il vicepresidente della Regione Fulvio Bonavita, il capo di gabinetto del Comune di Napoli Attilio Auricchio, il consigliere delegato Giuseppe Oliviero per la Mostra d'Oltremare, l'amministratore di Coni Servizi Alberto Miglietta e, per il governo, Luigi Valerio Sant'Andrea, capo dipartimento dell'ufficio per lo sport.

«I passi in avanti - spiega il commissario Latella - si stanno facendo e dico una cosa. Dobbiamo verificare giorno per giorno. Oggi l'abbiamo fatto e, rispetto a dieci giorni fa sono state fatte tante altre cose. È una lotta contro il tempo, ce la stiamo mettendo tutta». Una corsa contro il

tempo a cui contribuisce l'Anticorruzione. E Latella spiega: «Con il presidente Raffaele Cantone il rapporto è ottimo. Non c'era nulla da chiarire. Ci sono state delle incomprensioni dovute al fatto che le cose sono precipitate in pochi giorni e che noi siamo pochissimi a fronteggiare una mole di lavoro enorme. Ma è tutto okay».

A cosa si riferisce il commissario? Nei giorni scorsi tra la struttura che gestisce l'Universiade di Napoli e l'Autorità Anticorruzione era emersa una diversità di vedute sull'interpretazione da dare a una delibera Anac e ad un pronunciamento del Tar sulla capacità di contrarre della "Msc" con la pubblica amministrazione in seguito ad una violazione di legge nell'assunzione di

un manager. Fatto che, secondo Cantone, non preclude la possibilità per il colosso delle crociere di avere rapporti pubblici. Da qui il ritorno in campo di una possibile soluzione B con alloggi su una nave dopo la vittoria di un bando in tal senso vinto da Msc e firmato alcuni mesi dall'agenzia regionale per le Universiadi poi sostituita nelle funzioni dal commissario.

Di possibili scelte alternative alla Mostra d'Oltremare per la realizzazione del Villaggio, del resto, ha parlato ieri mattina a Napoli anche il presidente della Regione, Vincenzo De Luca: «Ho sentito che tecnici di valore hanno avanzato ipotesi diverse dalla Mostra, idee che vale la pena di verificare. Obiettivamente c'è qualche problema per il Villag-

gio, lo comprendiamo tutti. Con serenità e con spirito collaborativo verso il commissario, vorrei che queste perplessità rilevate venissero valutate nel merito. Ora bisogna bruciare i tempi. C'è un investimento di 270 milioni da parte di governo e Regione per dare a Napoli e alla Campania un'importante opportunità di promozione e un'occasione straordinaria per rifare tutti gli impianti sportivi».

Tanti impianti, compreso lo stadio San Paolo che ospiterà l'inaugurazione dell'Universiade, la chiusura e le gare di atletica. E il prefetto Latella, dopo la preoccupata lettera di Aurelio De Laurentiis a Cantone, conferma: «I bandi per il rifacimento della pista d'atletica e per la nuova illuminazione del San Paolo partiranno al più tardi lunedì. Sono stati approvati. Quanto prima verranno pubblicati sul sito del Comune di Napoli e trasmessi alle associazioni dei costruttori».

Sulle scelte del commissario Latella pesano al momento due "minacce". Da un lato la Msc, che potrebbe chiedere un risarcimento nel caso di annullamento della gara già vinta relativa all'utilizzazione di una nave come alloggio atleti. Dall'altro la durissima lettera del consorzio "Napoli Fiere" che raccoglie gli organizzatori delle grandi manifestazioni che tradizionalmente si svolgono nella Mostra d'Oltremare, intenzionati a chiedere «diversi milioni di euro di danni se, come pare, il polo fieristico flegreo sarà scelto per ospitare il Villaggio destinato agli atleti in occasione delle Universiadi del 2019».

Tutto risolto, invece, a Salerno dove il Villaggio per 1500 atleti sarà completamente ospitato nel campus universitario di Fisciano che dispone anche di ampi parcheggi per gli autobus che dovranno garantire il collegamento con gli impianti.

Nell'adiacente area universitaria di Baronissi, intanto, è tutto pronto per la posa della prima pietra del Palazzetto dello sport che ospiterà le gare di scherma. Martedì prossimo, alle 11.30, cerimonia con il rettore Aurelio Tommasetti e il prefetto-commissario Luisa Latella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNIVERSIADI INCOMPATIBILI CON LA MOSTRA

Maria Luisa Margiotta

Una perversa tendenza a considerare i nostri beni culturali, specialmente quelli di maggiore pregio, un anonimo contenitore si ripresenta oggi per la Mostra delle Terre d'Oltremare, candidata a ospitare il Villaggio per le Universiadi 2019. Voci autorevoli hanno espresso su queste pagine il loro dissenso motivandolo in maniera esauriente. Appare evidente che il motivo più rilevante sia il vincolo, anzi i vincoli, ai quali è sottoposto l'intero complesso, inclusi Edenlandia, il Cinodromo e lo Zoo. La prima notifica del ministero per i Beni culturali ai sensi della legge n.1089/1939 risale all'ottobre del 1991. Nel 2002 la Mostra, divenuta una società per azioni, trasmette, come previsto dalla legge, alla Soprintendenza regionale della Campania l'elenco dei beni di proprietà che rivestono interesse artistico, storico, architettonico e archeologico. In questa occasione l'entità del patrimonio della Mostra si evidenzia in tutta la sua estensione: 25 manufatti, 2 entità complesse (Parco Faunistico e Parco Diverimenti) e l'esteso parco arboreo. A stretto giro, nel 2003, la stessa Soprintendenza conferma l'interesse culturale del complesso ai sensi delle nuove normative. Come se non bastasse nell'ottobre 2016 la nuova Soprintendenza napoletana riconferma il valore della Mostra con l'emissione di un decreto. È bene chiarire che la tutela non si esercita necessariamente con il divieto a qualsiasi intervento, divieto che, viceversa, scatta se il progetto presenta evidenti segni di incompatibilità con i contenuti del vincolo. È questo il nostro caso. Un insediamento di 2500 "eleganti" villette prefabbricate con tutto l'annesso che comporta in ter-

mini di servizi e sottoservizi nonché di attrezzature di supporto alla vita del micro paese è in conflitto, che sia provvisorio o eterno, con il delicato equilibrio del complesso e, in particolare, del parco che rappresenta, come è noto, uno dei più estesi giardini storici della città. Con un valore aggiunto di non poco conto: tutta l'area della Mostra "riveste un notevole interesse archeologico essendo ubicata lungo l'antica via Puteolis-Neapolis: ne fanno fede i numerosissimi ritrovamenti finora avvenuti e ancora in vista, quali lunghi tratti del basolato di detta via, un complesso termale, edifici sepolcrali, un insediamento rurale, tratti dell'acquedotto romano etc". Così si legge nel parere rilasciato dalla Soprintendenza ai beni archeologici al piano di recupero elaborato dalla società nel 2005, parere che coerentemente impone che siano lasciate aree di rispetto intorno alle zone archeologiche e che tutte le opere prevedenti scavi o movimenti di terreno debbano essere preventivamente approvate e; poi, condotte sotto la sorveglianza della Soprintendenza stessa. D'altra parte lo stesso servizio pianificazione urbanistica del Comune prescrive che per l'area del parco non sia ammessa "la riduzione degli impianti vegetali né interventi che comportino incrementi delle superfici impermeabilizzate o che più in generale peggiorino le caratteristiche di permeabilità del suolo". Eppure in questi ultimi tempi sembrava che il complesso monumentale di Fuorigrotta avesse riacquisito uno dei suoi originali significati con l'apertura al pubblico entusiasta della sua bellezza e con programmi di valorizzazione, alcuni dei quali già in corso. Prospettive tutte meritate

perché parliamo di un luogo veramente particolare, un parco storico di epoca contemporanea connotato da un mirabile equilibrio tra architettura, arte e paesaggio. In una recente intervista pubblicata da questo giornale la presidente della Mostra Donatella Chiodo parla appunto delle suggestioni create dal patrimonio vegetale, in particolare dalle palme, dalle piante esotiche giunte dalla Libia prima della inaugurazione del 1940, da un ficus monumentale, dai prati. In altre parole "un posto magico, colorato e profumato da fiori, pieno di vegetazione". Chi può essere così ingenuo da credere che un insediamento così imponente, portatore di consumo del suolo, sia ad impatto zero? Ma è possibile che la storia più recente non ci insegni il rispetto e la prudenza e ci imponga, invece, scelte dannose per il nostro patrimonio culturale, come è già avvenuto per via Caracciolo e per la Villa Comunale? Non siamo nella situazione di emergenza del dopo terremoto dell'80 quando nel parco furono localizzati i container del senzatetto. Dopotutto l'esperienza ci ha resi più disincantati. Per questo non crediamo che un insediamento di tale tipo non sia impattante. Per questo riteniamo strumentali le solite giustificazioni sulla ricaduta economica e sulla provvisorietà, grazie alla quale gli enti di tutela sarebbero esonerati dal rilasciare pareri di alcun genere. A condizione ovviamente che l'intervento sia palesemente compatibile con il bene, una circostanza di difficile dimostrazione nel nostro caso.

L'autrice è presidente dell'associazione per lo studio e la tutela dei Giardini Storici

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SE SARRI LASCIA IL NAPOLI RESTA

Guido Trombetti



Professore ordinario
di Analisi matematica
alla Federico II,
Guido Trombetti
ha guidato l'ateneo
come rettore. È scrittore
e saggista

Sarri va via. Sarri resta. Sono cominciate, invero già da un po', le chiacchiere. Sono nati due partiti. Quello pro Sarri, povera ed indifesa vittima di un presidente tiranno. Quella pro De Laurentiis che sta facendo soltanto (e bene) il mestiere del presidente. La squadra negli ultimi 8/9 anni è stata costantemente ai vertici. Vantando il bilancio più sano della serie A. Sono passati da Napoli fior di giocatori. Cavani ed Higuain su tutti. Poi Insigne, Mertens, Koulibaly... E fior di tecnici. Mazzarri, Benitez e Sarri. Quest'ultimo ha ottenuto (sul piano del gioco e non dei trofei vinti) risultati assolutamente straordinari. Ma che a sceglierlo, quando era un signor nessuno, fu De Laurentiis non lo possiamo dimenticare. Quindi il miracolo Napoli ha una pluralità di attori. Il presidente. Sarri. I calciatori. E sbaglia di grosso chi individua in Sarri il solo artefice dei successi. Ciò posto passiamo alla querelle Sarri sì, Sarri no. Intanto egli ha con il Napoli un contratto valido fino al 2021. E non mi risulta che qualcuno gli abbia puntato una pistola alla tempia perché lo sottoscrivesse. Né mi risulta che i contratti siano carta straccia. Certamente è comprensibile che possa essersi pentito. E che aspiri, a circa sessant'anni, a fare il colpo della vita. Ottenendo un ingaggio molto più alto di quello che il contratto liberamente sottoscritto gli garantisce. Insomma è comprensibile che Sarri pensi ai suoi interessi. Gira voce che egli abbia preso contatto con emissari di una squadra inglese già da qualche mese. Si parla di incontri segreti in un aeroporto... Io non so se questo è vero o si tratta di uno dei soliti pettegolezzi. Propendo per la seconda ipotesi. Perché Sarri è uomo serio. E se la voce dei contatti fosse vera beh... il suo comportamento non sarebbe commendevole. Sotto contratto ed in piena corsa per lo scudetto, forse era il caso di evitare chiacchiere che in un modo o nell'altro avrebbero potuto nuocere alla serenità dell'ambiente. Insomma se i pettegolezzi, ai quali non credo, dovessero essere malauguratamente confermati, l'immagine di Sarri uomo con la schiena dritta ne uscirebbe lesionata. Se comunque si riconosce a Sarri il diritto di pensare ai suoi interessi ovviamente un' identica affermazione deve valere per De Laurentiis. Che quindi non solo può ma deve occuparsi dei suoi interessi. Che sono e devono essere quelli del Napoli.

E quindi, ad esempio, non pensare nemmeno lontanamente a rinunciare agli otto milioni che spetterebbero nel caso in cui il tecnico andasse via. Così come guardarsi intorno per trovare un sostituto adeguato.

Su Sarri cosa dire che già non sia stato detto? Facciamo un rapido elenco. Ha costruito il più bel gioco d'Europa. Ha creato un gruppo sano e coeso. Ha valorizzato alcuni giocatori. Meno altri. Non ha vinto nulla. Ha rinunciato alle coppe. Ha utilizzato stabilmente 12/13 calciatori. Non ha mai voluto (o saputo) entrare nel merito delle scelte di mercato. Come sempre da lui rivendicato. E confermato dal presidente.

I meriti sono superiori ai demeriti? Allegri sostiene che quello che conta sono i trofei vinti. Sacchi che senza il bel gioco il calcio muore. Insomma è impossibile avere una risposta univoca. Essa dipende dal modo di vedere e vivere il calcio.

Personalmente ritengo che l'Allegri-pensiero sia la bistecca. E il Sacchi-pensiero il sale da mettere sulla bistecca. Senza l'una o l'altro non si ottiene la pietanza ideale.

Il calcio comunque è questo. Trapattoni vince cinque scudetti e va via. Conte due e va via. Allegri sette e (forse) va via...

Insomma i tecnici non resistono mai molto a lungo in una sede. Anche quando vincenti o carismatici. In estrema sintesi mi auguro che Sarri resti a Napoli. Ma i tecnici (come i giocatori) passano. Il Napoli resta. E allora, come già dissi alla partenza di Cavani e di Higuain, "panta rei", tutto scorre! E, se dovesse andar via, scorrerà anche Sarri.